

Didone rivisitata

BEATRICE MONROY
DIDO OPERETTA POP
 AVAGLIANO, ROMA 2015
 262 PAGINE, 15 EURO

Con la scrittura sontuosa, immaginifica, saporita che la contraddistingue, Beatrice Monroy rielabora la figura di Didone in un testo strabiliante, una sfida post-modernista esplicita peraltro già nel titolo: *Didò operetta pop*. Partendo dal IV Canto dell'*Eneide*, Monroy compie una vera e propria operazione di ri-scrittura (nei modi suggeriti da Adrienne Rich) che mescola la narrazione mitologica dell'infelice regina abbandonata da Enea con l'epopea tragica dei migranti che attraversano il Mediterraneo, la tirannide di fatto che la mafia esercita nella sua Sicilia, la volontà di pace a fronte della perpetua belligeranza tra maschi, la difficoltà di reggere la solitudine necessaria a non dare a un uomo il potere su una donna. «Didone insiste per voler essere raccontata, me lo chiede» (p. 235), scrive Monroy nella bellissima appendice "Viaggio intorno a Didone" che conclude il volume, dove si rintracciano i molti materiali letterari, storici, politici e immaginari che si sono impastati nella sua narrazione. Cui ci si deve abbandonare, per poi magari ritornarci, pagina per pagina. L'autrice infatti entra nella storia per una porta apparentemente laterale: ritrae Anna, la sorella della bella Elissa, recente vedova di Sicheo, re e sommo sacerdote di Tiro – che il fratello ha fatto uccidere per prenderne il potere – in scarpette da tennis e I-pod con cuffiette nelle orecchie, che corre per la città. Elissa ha visto in sogno il marito, che le ha

svelato la verità sulla sua morte, e lei in cambio gli ha giurato eterna fedeltà: resterà sola. È l'intelligente e indomita Anna però il vero motore della storia perché, bruttina e insignificante – "sorcetta" – organizzerà la fuga da Tiro convincendo la riluttante sorella – che vorrebbe starsene tranquilla nel palazzo del cognato – a rubare i tesori de regno e andare per mare a cercare un luogo dove fondare una città dell'Utopia. Il piano si attua nel giorno in cui a Tiro si festeggia la Dea con una grande processione (il 15 luglio, Festa di Santa Rosalia a Palermo), le due sorelle con un manipolo di altri uomini e donne, si mettono in viaggio – perché «un altro mondo è possibile ma non qui» (p. 27), insiste Anna. Ed è in questo viaggio attraverso il Grande Mare che Elissa diventa Didone, l'erante. «Noi non possiamo che essere con lei, come lei errare, nel doppio senso di avviare un percorso e di sbagliare, vagare, ascoltare, nominare, prendere, ponderare e riconoscere», scrive Monroy (p. 51), quasi a segnare il punto di cesura da cui indietro non si torna. La II parte è la sfida all'incognito, che riecheggia il ritmo narrativo omerico, del tempo in cui si sta, e si va, per mare come tempo sospeso, uno spazio "tra": passato e futuro, sogno e realtà. E così le pagine di Monroy si popolano di sirene e arpie, di schiave oggetto di tratta, di "civili" terre di sfruttamento cui si approda ma da cui occorre in fretta ripartire. Alla fine Cartagine viene fondata, ma arriva Enea, che piace a tutti con i suoi cellulari ultimo modello, ma poi se ne va «bel maleducato, senza salutare nessuno» (p. 224) e lei, Didone si getta sulla pira ardente. Persino Mercurio, Dio della scrittura, «non ci può credere, quella pazza si è davvero gettata nel fuoco come vuole la tradizione» (p. 225). O forse no? «Le donne! Dondolano sull'altalena della loro esistenza, attorno, si aggi-

rano i maschi» (p. 239). Caddo, da quelle altalene, e spesso si spezzano.

Anna Maria Crispino

Chi è la madre?

ORNELLA VORPSI
VIAGGIO INTORNO
 ALLA MADRE
 TRAD. DI
 GINEVRA BOMPIANI
 BENEDETTA TORRANI
 NOTTETEMPO, ROMA 2015
 103 PAGINE, 12,50 EURO

Una scrittura vertiginosa quella di Ornella Vorpsi in *Viaggio intorno alla madre* – il suo primo libro scritto direttamente in francese e tradotto da Ginevra Bompiani e Benedetta Torrani in maniera, mi pare, eccellente – vertigine che va assecondata nella lettura, perché si tiene sul crinale scivoloso di un delirio tra il narrativo e l'autocoscienza, sebbene in terza persona. Lei, Katarina, è una madre, il suo piccolo di due anni ha la febbre, ma nella lunga notte insonne che precede il giorno che dovrà incontrare il suo giovane amante, medita di imbottirlo di medicine e portarlo comunque al nido. Non può rinunciare all'incontro con un uomo che pure mette sotto il microscopio, notandone la bellezza levigata ma anche i tratti di superficialità. Lei lo ama e lo odia al tempo stesso, eppure non può fare a meno di andare da lui, per un'ultima volta, si dice. Perché «Katarina ha bisogno di amare e di essere amata da morire». Tradire dunque le è indispensabile, pur amando il marito. E nel pensiero che si aggroviglia intorno al suo desiderio di quel corpo giovane – lei che sente di stare invecchiando – emerge contemporaneamente la sua



relazione con il figlio e quella con la figura della madre Natasha, amatissima anche se vessatoria e colpevolizzante, in un doppio movimento di irriducibile ambivalenza. La madre è anche la terra che ha lasciato, lei straniera in Francia, che deve incontrare un amante che le è estraneo. Ma anche il figlioletto per Katrina è uno straniero: «Ti ci devi abituare, cucciolo mio, mi devi accettare, ti devo accettare. Nemmeno io ti conosco, anche tu sei uno straniero. Lo sai? Non sei qui da sempre, come mia madre [...] ho vissuto a lungo senza di te» (pp.25-26). Katrina ha osservato le altre madri, quelle per cui il figlio diventa ragione di vita, ma sa di non essere così. «Chi è la madre – si chiede – Chi è Natasha, che Katarina ha ammantato di eternità e amato come nessun altro al mondo? Oggi, la Madre le fa paura, capisce che una madre può benissimo essere in errore», ci dice Vorpsi. I suoi libri sono tradotti in 18 lingue, fotografa, pittrice Vorpsi è considerata tra le migliori autrici europee: nata in Albania nel 1968, è vissuta a lungo (dal 1991) in Italia – dove ha pubblicato, scrivendo direttamente in italiano, *Il paese dove non si muore mai* (2005) e altri libri – dal 1997 è residente in Francia: l'asciuttezza sontuosa della sua prosa, in qualsiasi lingua scriva, ha l'affilatura di chi ha molto pensato, e guardato se stessa e il mondo con estrema attenzione.

A. M. C.